L&#65533;inquinamento dell&#65533;aria uccide ben al di sotto dei limiti di qualit&#65533;dell&#65533;aria imposti dalle leggi in vigore nella Unione Europea L &#65533;esposizione prolungata alle polveri prodotte dagli scarichi di veicoli, dalle industrie, e dagli impianti di riscaldamento, anche al di sotto delle attuali limiti permessi dalle leggi in vigore in Italia e nella l&#65533;Unione Europea, pu&#65533;essere pi&#65533; nociva e mortale di quanto si pensava finora. Un nuovo studio, pubblicato sul Lancet, ha esaminato 360.000 residenti in grandi citt&#65533;di 13 paesi europei. Lo studio stima che per ogni aumento nella media annuale di esposizione a particolato fine (le particelle di diametro inferiore a 2,5 micron, PM2.5) di 5 &#65533;g/m3 ci sia un aumento del rischio di morire per cause non accidentali del 7%. Una differenza di 5 &#65533;g/m3 pu&#65533;essere quella che c&#65533;&#65533;tra un posto con molto traffico e uno non influenzato dal traffico in una citt&#65533; I risultati dello studio possono essere utilizzati per le valutazioni di impatto sulla salute, finora basate solo su stime prodotte da studi condotti prevalentemente in Nord America. I ricercatori hanno utilizzato i dati dello studio ESCAPE (European Study of Cohorts for Air Pollution Effects, coordinato dalla Universit&#65533;di Utrecht in Olanda) che ha unito i dati di 22 studi longitudinali europei, per un totale di 367.251 persone analizzate. Le concentrazioni medie annuali degli inquinanti (ossidi di azoto e particolato) sono state stimate alla residenza dei soggetti utilizzando modelli di regressione land-use. Sono state raccolte informazioni sull&#65533;intensit&#65533;di traffico della strada della residenza e sul carico totale di traffico nei 100 metri attorno alla residenza. I soggetti in studio sono stati seguiti per circa 14 anni e 29.076 sono morti per cause non accidentali. In Italia, lo studio &#65533;stato condotto a Roma (Dipartimento di Epidemiologia del Lazio), a Torino (AO Citt&#65533;della Salute e della Scienza-Universit&#65533;di Torino) e a Varese (Fondazione IRCCS Istituto Nazionale Tumori di Milano) e ha coinvolto circa 31.000 persone. Hanno collaborato allo studio numerosi enti tra cui le Agenzie ambientali dell&#65533;Emilia-Romagna e del Piemonte. I risultati mostrano che il particolato fine &#65533;l&#65533;inquinante pi&#65533; dannoso, anche per concentrazioni sotto i limiti consentiti dall&#65533;attuale legislazione europea. L&#65533;associazione tra esposizione prolungata a particolato e mortalit&#65533;esiste anche tenendo conto di diversi fattori individuali come l&#65533;abitudine al fumo, lo stato socio-economico, l&#65533;attivit&#65533;fisica, il livello di istruzione e l&#65533;indice di massa corporea. Secondo gli autori della ricerca: &#65533;I risultati suggeriscono un effetto del particolato anche per concentrazioni al di sotto dell&#65533;attuale limite annuale europeo di 25 &#65533;g/m3 per il PM2,5. L&#65533;Organizzazione Mondiale della Sanit&#65533;(OMS) propone del resto come Linea Guida 10 &#65533;g/m3 e i nostri risultati supportano l&#65533;idea che avvicinandoci a questo target si potrebbero raggiungere grandi benefici per la salute delle persone.&#65533; Sullo stesso numero del Lancet, in un editoriale di presentazione, si afferma: &#65533;Nonostante i grandi miglioramenti della qualit&#65533;dell&#65533;aria negli ultimi 50 anni, i dati di Beelen e colleghi mostrano che gli effetti dell&#65533;inquinamento dell&#65533;aria sulla salute continuano. Questi dati, insieme ai risultati di altri grandi studi, suggeriscono quanto siano necessarie ulteriori politiche per ridurre l&#65533;inquinamento e, quindi, la morbosit&#65533;e la mortalit&#65533;in Europa. Come raccomandato dall&#65533;OMS, una priorit&#65533;urgente dovrebbe essere quella di avviarsi verso i valori indicati dalle Linee Guida della qualit&#65533;dell&#65533;aria dell&#65533;OMS che sono pi&#65533; restrittive.&#65533; &#65533; Per informazioni in Italia: <table border="0"> <tr> <td>Francesco Forastiere</td> </tr> <tr> <td>Dipartimento di Epidemiologia del SSR del Lazio ASL RM-E, Roma</td> </tr> <tr> <td>f.forastiere@deplazio.it</td> </tr> <tr> <td></td> </tr> <tr> <td>Claudia Galassi</td> </tr> <tr> <td>AO

Citt&#65533;della Salute e della Scienza-Universit&#65533;di Torino, Centro di Riferimento per l'Epidemiologia e la Prevenzione Oncologica in Piemonte, Torino</td> </tr> <tr> <td>claudia.galassi@cpo.it</td> </tr> <tr> <td></td> </tr> <tr> <td>Vittorio Krogh</td> </tr> <tr> <td>Fondazione IRCCS Istituto Nazionale Tumori, Milano</td> </tr> <tr> <td>vittorio.krogh@istitutotumori.mi.it</td> </tr> </table> &#65533; Per sapere di pi&#65533;: <ul> Abstract dell'articolo